

PERUGINO, RAFFAELLO E LA PREDELLA A FANO

È con vivo piacere, e per dargli il giusto meritato risalto, che viene qui ripubblicato il testo della conferenza tenuta il 20 ottobre 1984, presso la Sala S. Michele, dal prof. Pietro Zampetti, illustre direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte e di Estetica dell'Università di Urbino nonché direttore del Centro per i Beni Culturali della Regione Marche, per festeggiare l'avvenuta restituzione alla città di Fano della celebre predella attribuita al giovane Raffaello ¹⁾.

Dopo la pubblicazione (1974) a cura del nostro collaboratore prof. Franco Battistelli del contratto con il Perugino per la grande pala con lunetta e predella di S. Maria Nova e dopo il saggio dello stesso (1977) relativo a Notizie e documenti sulla chiesa di S. Maria Nova in S. Lazzaro e sulle opere per essa eseguite alla fine del secolo XV ²⁾, il discusso problema dell'attribuzione a Raffaello della suddetta predella ha ormai acquistato piena credibilità e trova larghi consensi presso i maggiori studiosi di storia dell'arte ³⁾.

¹⁾ Il testo in questione è già apparso sul periodico comunale «Fano stampa», n. 85 dell'Ottobre 1984, p. 2.

²⁾ Il merito della scoperta del contratto peruginesco, datato 21 aprile 1488, è da attribuirsi a Giuseppina Boiani Tombari, impiegata della sezione fanese dell'Archivio di Stato, come dichiarato anche dal prof. Battistelli, sia nello studio *Notizie e documenti sull'attività del Perugino a Fano*, in «Antichità viva», anno XIII, n. 5, Firenze 1974, pp. 65-68, che nel successivo saggio sopra citato, apparso su «Fano. Supplemento al n. 4, 1977, del Notiziario di informazione sui problemi cittadini», pp. 51-70.

³⁾ Si rimanda per più dettagliate indicazioni alla scheda con relativa bibliografia curata da Anna Padoa Rizzo per il catalogo della mostra «Pittura a Fano 1480-1550», Fano 1984, pp. 27-34.

Si coglie l'occasione per rinnovare a nome dell'intera cittadinanza fanese i più sentiti ringraziamenti al dott. Paolo Dal Poggetto, Soprintendente ai Beni Artistici e Storici per le Marche, per essersi fattivamente adoperato, fra polemiche e opposizioni tenaci quanto ingiustificate, a riportare a Fano un'opera d'arte che alla città appartiene a pieno diritto e che essa potrà e saprà conservare anche in futuro con tutte le richieste garanzie di sicurezza ⁴⁾.

(il comitato di redazione)

Nel 1488 Pietro Perugino - insieme all'intagliatore Gioacchino di Biasio, urbinate - è a Fano per sottoscrivere il contratto per una pala d'altare da collocarsi nella chiesa dei frati minori osservanti di S. Maria Nova in S. Lazzaro fuori porta, ordinatagli da un certo Durante di Giovanni Vianuti.

L'artista, secondo i patti, doveva eseguire la pala sul posto (hic Fani) e sarebbe stato provvisto di vitto e alloggio, anche per un suo garzone. Come sappiamo il dipinto venne portato a termine molti anni dopo, nel 1497, come è testimoniato dalla iscrizione leggibile in basso nel trono della Vergine.

1488/1497: in questo periodo avviene la formazione del giovane Raffaello, nato nel 1483 e ben presto, in età scolare, avviato alla pittura, come è testimoniato dal fatto che nell'anno 1500, cioè all'età di 17 anni, egli, genio precoce, viene citato come «Rafael magister», nell'atto di commissione della pala di S. Nicola per Città di Castello.

Se a 17 anni è appunto maestro e capo bottega, è evidente che il suo approccio con la pittura dovette avvenire ben presto. Che ciò

⁴⁾ È doveroso ricordare che l'impianto di allarme con relativo vetro antisfondamento per la protezione della predella raffaellesca è stato realizzato a spese del Lions Club di Fano a cui pure va la riconoscenza della cittadinanza fanese, così come a tutte quelle autorità e associazioni che si sono fattivamente adoperate affinché nulla venisse a mancare di quanto richiesto per la salvaguardia dell'opera.

fosse possibile, più che probabile; che ciò fosse addirittura certo è dato dalla attività paterna di Raffaello. Giovanni Santi, infatti, era anche egli pittore oltre che letterato e uomo di corte legato a Federico da Montefeltro, il grande inventore della civiltà urbinata del Rinascimento, intendo di uno dei momenti più alti mai più raggiunti dalla coscienza contemplativa dell'uomo, pari alla civiltà periclea dell'antica Grecia.

Giovanni Santi non era un genio, tuttavia neppure un artista mediocre. Egli era ben noto e ricercato artista, anche fuori delle mura urbinati.

A Fano era noto: tant'è che esistono qui due sue opere: la Sacra Conversazione e la Visitazione, quest'ultima tuttora nella sede medesima in cui si trova la pala del Perugino, cioè la chiesa di S. Maria Nova, avendo entrambe subito il trasferimento dalla vecchia alla nuova sede. La Visitazione, per unanime consenso della critica, risale agli anni medesimi in cui il Perugino ebbe l'incarico della sua pala. Dunque i due artisti si ritrovarono assieme negli stessi anni, nella stessa città, nella stessa chiesa.

Lavorarono probabilmente fianco a fianco. Essi si conoscevano dunque molto bene. Né d'altra parte è pensabile che il Perugino andando a Fano, non si fosse fermato ad Urbino, allora così famoso centro di cultura.

Il Marabottini ha negato che la pala di S. Maria Nova sia stata eseguita a Fano, sostenendo che l'artista si portò a Perugia l'apparato ligneo, là lo avrebbe dipinto e poi rinvio a Fano.

A parte il fatto che non ci sarebbe stato motivo di far eseguire un simile apparato a Fano, da un maestro legnaio urbinato, per poi spedire il tutto a Perugia, quindi il lavoro poteva essere fatto a Perugia stessa, senza il doppio viaggio; non bisogna dimenticare il documento dell'88 che obbliga il Perugino ad eseguire «hic Fani» il lavoro; non va neppure dimenticato che non era quella la sola opera in

cui si era impegnato l'artista in zona; c'era, intendo, l'Annunciazione, sempre a S. Maria Nova, e quindi la pala di S. Maria delle Grazie a Senigallia, anche queste due stilisticamente riferibili agli stessi anni della pala più nota, cioè attorno al 1497, in un periodo in cui non abbondano documenti sull'attività fiorentina o perugina del Vannucci, in cui in ogni caso era tornato a Perugia per gli affreschi del Cambio, alternando con ogni probabilità quei lavori con i soggiorni a Fano e a Senigallia per la triplice impresa.

Credo che qualsiasi altra ipotesi che si distacchi da questa linea sia fantasiosa perché non suffragata da documenti, e così in aperto contrasto con quanto i documenti testimoniano o lasciano intendere. La pala che ci interessa fu, dunque, eseguita a Fano e questa è una ragione in più perché a Fano, tutta intera, debba restare.

Ed ora veniamo a Giovanni Santi. Dicevo prima che il giovane Raffaello dovette essere precoce, addirittura precocissimo. La cosa è quasi naturale se si pensa che essendo figlio di pittore ed avendo il padre bottega nella stessa casa, il giovanetto dovette apprendere il mestiere sin dalla prima infanzia, assieme a quella cultura umanistica di cui il padre dovette nutrirlo, perché uomo colto e letterato. E quando Giovanni Santi si accorse della predisposizione del figlio per la pittura ancora più se lo tenne vicino nella sua bottega quale aiuto. Ipotizzare che egli portasse Raffaello dal Perugino addirittura nel 1492 (dopo non è possibile perché nel 1493 Giovanni è in Mantova, chiamato da Isabella d'Este per eseguire alcuni ritratti, e al ritorno si ammala e muore) è cosa assurda. Troppo tenera l'età di 9 anni per indirizzare il fanciullo alla bottega del Perugino, l'amore paterno lo doveva consigliare di tenerlo vicino, com'è del resto dimostrato dalla pala di Montefiorentino (pala Oliva) del 1489, dove in veste di angelo appare ben evidente l'effigie del giovanissimo Raffaello. Il quale dunque rimase con il padre, intendo nella bottega del padre fino alla morte di quest'ultimo. La sua presenza accanto al padre non

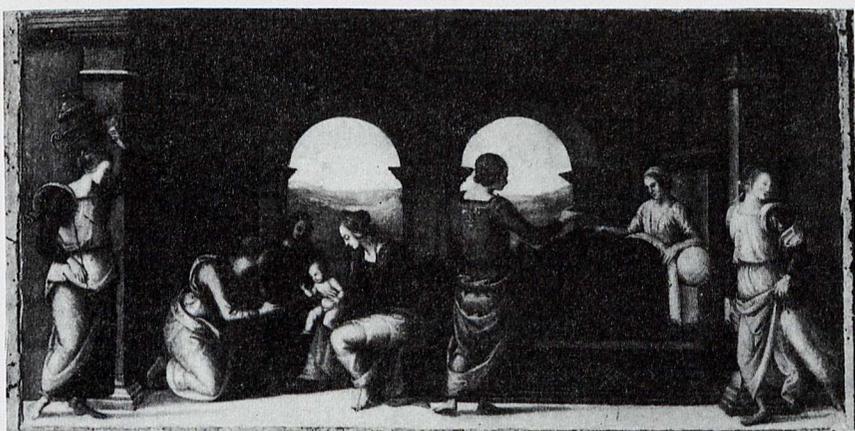
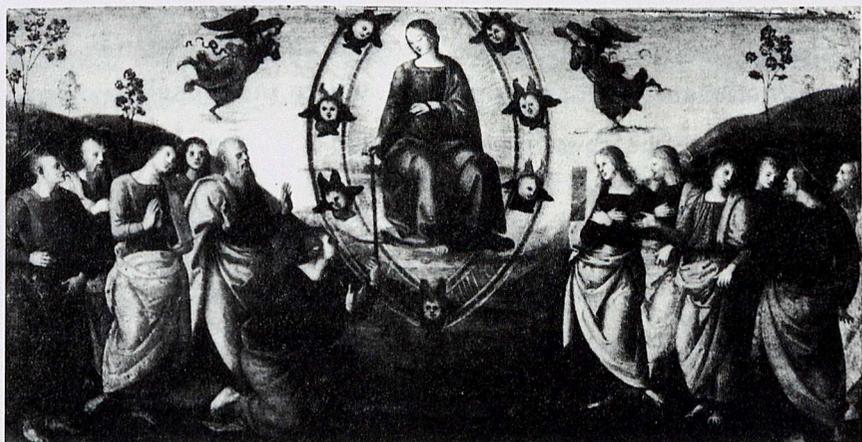


Immagine d'insieme e primi due scomparti della predella attribuita a Raffaello (*Fano, Chiesa di S. Maria Nova*).

esclude, anzi conferma la possibilità che il Perugino avesse conosciuto il giovane e che si fosse ricordato di lui quando finalmente si decise a portare avanti l'impegno per la pala di S. Maria Nova.

Morto Giovanni Santi, orfano, il giovane, del padre e del maestro, è quasi ovvio che egli si avvicinasse al Perugino, andando da lui su sollecitazione dello zio paterno Don Bartolomeo e poi seguendolo a Fano, in occasione del lavoro che quello doveva eseguire o portare a termine. La precocità di Raffaello è indiscussa; la sua cultura già subito vasta e creativa. Al Perugino era stata riconosciuta la necessità di un garzone come appare dal documento dell'88. Ecco dunque possibile, anzi probabile, addirittura certo che quel garzone fosse proprio lui, Raffaello Sanzio. L'educazione, l'apprendistato del giovane presso il Perugino dovette avvenire dunque proprio qui, a Fano e la pala di S. Maria Nova il terreno dove il giovane dovette fare le sue esperienze. Non c'è dubbio che tutta la grande ancóna con la cimasa raffigurante la Pietà, la Sacra Conversazione, infine la predella, siano opera unitaria del Perugino (è stato a mio vedere un errore separarla dal suo contesto, com'è avvenuto nella mostra e nel catalogo di Urbino); ma ritengo altrettanto certo che proprio in questa predella siano da rintracciare le prime esperienze del giovane genio, che porta nella sostanza figurativa del maestro la nuova sensibilità nutrita di luce e quell'atmosfera di vita, quella sostanza pittorica che sottintende una cultura che l'altro non aveva, una cultura che s'era nutrita, quasi in modo medianico, alla scuola di Piero della Francesca e di Giovanni Bellini, i due geni della pittura italiana di quel momento e che il giovane Raffaello aveva potuto ammirare attraverso le loro opere a Pesaro e ad Urbino. Raffaello, e questo è un dato da affermare, non abbandonò mai la bottega paterna, né la casa dove nacque.

Ogni indicazione opposta è frutto di illazione erronea, per creare la leggenda di una forzata assenza dell'artista da Urbino e la sua



Ultimi tre scomparti della predella attribuita a Raffaello (*Fano, Chiesa di S. Maria Nova*).

presenza a Perugia per lunga data alla bottega del Vannucci, per i disaccordi con la matrigna, alla quale egli sarebbe stato inviso. La verità è che egli abitò sempre nella casa paterna e che invece era Donna Bernardina, con la figlia Elisabetta, nata dopo la morte di Giovanni Santi, a stare altrove, nella casa paterna della donna, come chiaramente appare dal documento del 3 giugno 1499, col quale don Bartolomeo si impegna a contribuire alle spese della donna e della figlia. Anche quello del 17 giugno del 1495 ampiamente citato quale testimonianza della presenza della donna nella casa del Santi non è probante, anzi sembra testimoniare solo una richiesta di lei: in sostanza ella chiede sostentamento al cognato prete, tutore di Raffaello, affinché possa stare nella casa di Giovanni, il che può significare che senza quell'aiuto è costretta a vivere in casa di suo padre: come conferma il documento successivo sopracitato.

Dunque, in ogni caso, non è vero che Raffaello non era ad Urbino perché escluso dalla casa paterna, in mano alla matrigna e quindi costretto a stare a Perugia. È vero invece che egli prese subito e continuò a tenere la bottega paterna.

Tutto ciò a conferma che il fatale, se così si vuol chiamare, incontro tra Perugino e Raffaello avvenne a Fano e questa pala famosa è appunto la testimonianza dell'incontro dal quale, entrambi, l'artista ormai maturo e il giovane genio, ebbero tanto vantaggio reciproco.

PIETRO ZAMPETTI